

Enzo Campi, una poesia inedita, “Andirivieni”, nota di Ranieri Teti



Il paradigma drammatico, l'accumulazione espansiva, l'inserito, la ridondanza, il controcanto, il piacere, anche visivo, offerto dagli scarti di ritmo tra poesia e prosa poetica, gli innesti, l'horror vacui, le sequenze, l'andamento esaustivo e mutante, il discorso poetante quando si trasforma in storia, le domande irridenti e sospese, le assonanze interne ai versi, l'assenza lirica, il mistilinguismo, un'idea centrale che genera la gravità che contiene tutto il corpo del poema, e altri, moltissimi altri sono gli elementi che strutturano il testo lavico di Enzo Campi.

Tra il titolo del brano e la citazione, tra andirivieni ed eterno ritorno, tra segno e simbolo, si realizza l'incastro di filigrane che compone la trama di un grande arazzo pulsante, che raffigura un universo dove vengono interrogate, scomposte e ricomposte, le difese dalla storia e dal reale.

Andirivieni

Getta il tuo peso nel profondo!

Uomo! Dimentica! Uomo dimentica!

Divina è l'arte del dimenticare!

Se vuoi volare,

se vuoi essere di casa nelle altezze,

getta in mare ciò che in te è più pesante!

(Friedrich Nietzsche)

lavora tumido il tamburo

si permea abiurando il piede

in cui forcludersi e sopravvivere

tekua aukèn

nekù keùn

ekuàn ketua



pneuma sordo risuona

compatto a spaziare spartire

tumer ora

rem rume

temur metèm

si spinge battendo e modula

nel ritmo l'idea di un connubio

thumos soma

thauma aumàt

masoch muthos

Così cantò la sirena. Si cantò verace e vorace

riproponendo la solita interrogazione:

quale senso?

quale sesso?

C'è una ruota che gira, caracolla dal pendio fino a valle.

E poi risale. Scandisce il ritmo dell'inesausto andirivieni.

Ditemi, Voi che tutto sapete: la tigre che vive nel cuore

del leone è l'anima *al femminile* del viandante?

lavora livido il tamburo

si percuote mortificando la pelle

in cui conclamarsi e svanire

Dalle tombe si levano tuoni. Per ogni tuono un ruggito,
un artiglio che raspa nel limo fino a sradicare il midollo
della madre terra. È questa la sua voce? Un tuono?

Dagli abissi si levano in volo uccelli rapaci. Per ogni
colpo d'ala uno stridio lancinante che perfora i timpani.

Questa cosa che chiamiamo *profondo*, che si forgia nel
male, che sale come luminanza in una nube di vapore,
questa cosa è la nostra casa, la nostra gabbia. Ed è qui
che vive la danza, la piuma che ancora rischia il volo
radente sui corpi degli astanti, la schiuma in cui la vulva
della sirena cerca il collo del serpente in un crogiolo di
scaglie e di squame, il trauma del ruggito che inaugura il
pasto sacrificale in cui ciò che viene meno è proprio il *sacro*.

C'è chi dice che Aracne fosse nata Sirena e che la
sua ragnatela fosse un circuito di onde sonore.

Melodia e ritmo, sono questi gli strumenti della
cattura, della fattura, della tortura. Ma la Sirena
parla la sua lingua che è eterna e incomprensibile.

epi thumìa thymo

res aimù pithe

ahum uma pié

pneùm ipo thepì

Così cantò e chiamò. Chiamò a sé l'ignoranza e
l'inettitudine del comune mortale annunciando
l'avvento della beatitudine e dell'appagamento.

lavora atavico il tamburo

si trascende graffiando la vena

da cui dissanguarsi e gioire

Ma non vedo chiodi d'intorno. Dov'è il palo incrociato?

Non vorrete negarmi il supplizio? Dov'è il coro delle prefiche? Siamo tutti invitati alla sacra guerra tra bestia e bestia. *Umano troppo umano*: è questa la sentenza del coro!

E il viandante, vorace di fame e di fama, esplose il suo sdegno: *chiedete e vi sarà dato, chiedete e vi sarà negato!*

Quale scarto tra la gloria inevasa e le ceneri di un passo abortito? C'è qualcuno così folle da permettersi il lusso di rispondere? Quale discrasia tra una piuma incenerita e la gabbia che preserva il maltolto? Ditemi, Voi che vi illudete di sapere: **la ruota gira sempre a favore delle ore?**

Se cerco nel cuore del leone l'anima della tigre sarò tacciato come servo o come sovrano? Tra sovranità e servitù un filo sottile di rame propaga la scossa, il fremito che inaugura lo sguardo d'intesa e la stretta di mano.

Fu così che il re si rese plebeo, fu così che il viandante santificò la complicità coi suoi amici animali e chiese al serpente la chiave d'accesso al cielo delle sette solitudini e delle sette eternità smarrite nelle biforcazioni dei sentieri.

Perché è sempre una questione di scelta. Ed ecco che si procede, in circolo e sempre a ritroso, per giochi d'impronte lasciate a commiato, come per dire ho impresso la marca ma ho inteso trasferire il calco altrove per rendermi prossimo al trauma del pasto selvaggio. Ci si illude, se pure ridendo,



che il pianto non venga versato a caso su questo o quel rudere,
sulle carcasse dilaniate esposte in bellavista sui coacervi di
letame. Vittima ed insieme carnefice? È questo il destino del
viandante? Malato ed insieme guaritore? È questo il supplizio
da rinnovare in eterno? Se così fosse, e mai lo è,
non ci sarebbero alti né bassi come parametri di
riferimento all'incauto transito di quest'inutile verbo
votato alla dissoluzione, se così fosse, e mai lo sarà,
non ci si dovrebbe sfinire nel creare laviche parabole
a suon d'iperboli e anacoluti, se così fosse, e non lo
è mai stato, potremmo sederci in riva al fiume sul
masso più liscio per meglio scivolare e abbandonarci
al docile flusso in cui rischiare l'estasi dello stallo dinamico.

Tendere la mano alla bestia? Perché? Per consegnarsi
al sacrificio? Se nel mare non riesco ad inabissarmi, se
nel volo non riesco a precipitare, se nel farmi sbranare
non riesco a donare le mie viscere si può dunque parlare
di sacrificio? Silenzio! Ciò che qui parla è il mio fallimento!

jo tona auri
thoma tem uriah
ja kem ri-ti-ki tom
to tarà kiti
methèm to them
oj aton aurì

Non è importante comprendere le parole se sono le bestie
a condurci sull'orlo del precipizio. Ma la pietà che il viandante
ostenta è falsa. Egli non offre la chiave d'accesso e il coro si



manca nell'effrazione mancata. E le bestie lo sanno, lo hanno sempre saputo, per questo si prendono gioco del coro e si industriano ad allestire l'impalcatura del giogo. È sempre questione di sottomissione. Il serpente lo sa, per questo finge di strisciare. Anche il bacchanale puzza di stantio. Il vino è edulcorato con acqua di palude. Dalla selvaggina fuoriescono frotte di vermi in parata. Perfino i satiri e le ninfe abbandonano, mesti, il palcoscenico ove ogni verità è bandita.

Nulla di

nuovo, tutto

normale e

normato,

e scontato.

Così il

tronfio volatile

disegna l'iperbole

castrata del suo

volo coatto e

sogna di

smussare la

serie delle

bordature che

ancora circuiscono

l'andirivieni in

cui ci si



esercita a

saggiare, di

testa, il metallo.

Enzo Campi è nato a Caserta nel 1961. Vive e lavora a Reggio Emilia dal 1990. Autore e regista teatrale con le compagnie *Myosotis* e *Metateatro* dal 1982 al 1990. Videomaker indipendente, ha realizzato svariati cortometraggi e un lungometraggio: *Un Amleto in più*. Suoi scritti letterari e critici sono reperibili in rete su svariati siti e blog di scrittura, su riviste e antologie. Ha curato numerose prefazioni e note in volumi di poesia. Ha pubblicato *Donne - (don)o e (ne)mesi* (Genova, 2007), *Gesti d'aria e incombenze di luce* (Genova, 2008), *L'inevitabile luore dell'ombra* (Parma, 2009), *Ipotesi Corpo* (Messina, 2010), *Dei malnati fiori* (Messina, 2011), *Ligature* (Sondrio, 2013), *Il Verbaio* (Milano - Sasso Marconi, 2014), *Phénoménologie* (Bologna, 2015). Principali curatele *Poetarum Silva* (Parma, 2010), *Parabol(ich)e dell'ultimo giorno - Per Emilio Villa* (Milano - Sasso Marconi, 2013), *Pasolini, la diversità consapevole* (Milano, 2015). Ha diretto, per Smasher Edizioni, la collana di letteratura contemporanea *Ulteriora Mirari* e coordinato le prime due edizioni dell'omonimo Premio Letterario. È stato ideatore e curatore del progetto di aggregazione letteraria "Letteratura Necessaria". È direttore artistico del Festival "Bologna in Lettere".

- [Ranieri Teti](#)
- [Febbraio 2017, anno XIV, numero 34](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno14_numero34_enzo_campi